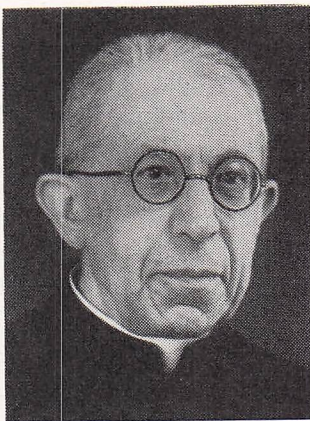


DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO

VIA MARIA AUSILIATRICE, 32

TORINO

Torino, 15 agosto 1961



Confratelli e Figliuoli carissimi,

il 15 luglio u. s. chiudeva la sua giornata laboriosa e altamente meritoria il Rev.mo

SAC. SECONDO MANIONE

all'età di 77 anni, nella casa di cura di Oberwil in Svizzera, presso Zurigo. Tale località ci era stata suggerita dai nostri medici, che videro necessario un trattamento speciale ai fenomeni di arteriosclerosi cerebrale, che ne turbarono il tramonto specialmente in quest'anno, dal luglio 1960.

Fu questa una grave pena per noi tutti, Superiori e Confratelli, che avevamo conosciuto Don Manione nelle varie tappe della sua vita, nell'esercizio delle virtù salesiane e delle più alte responsabilità: esemplare, rettilissimo, tenace lavoratore, intelligenza rara, d'una pietà da contemplativo.

Colà poté essere visitato più volte dall'Ispettore Don Aracri, dal Rev.mo Catechista generale e dai Confratelli di Zurigo. Ultimamente non poteva celebrare la santa Messa, ma il Cappellano lo seguì amorevolmente nelle ore di lucidità, confortandolo coi santi Sacramenti. Morì al mattino della commemorazione della Madonna del Carmine, il

che ci fa sperare nella sua immediata conquista del Premio. Al suo modesto funerale intervenne il Rev.mo Prefetto generale con una bella rappresentanza di Confratelli delle Case del Piemonte e della Svizzera.

Il primo a inviarmi le sue condoglianze e i suoi ricordi fu S. E. Mons. Federico Emanuel che lo ebbe allievo a Trino Vercellese dal 1895, ove rimase quattro anni, superando brillantemente due corsi elementari e due ginnasiali. Dalla 1^a ginnasio potè entrare in terza e subito passò al Noviziato nel 1899, essendosi distinto per capacità intellettuale, pietà e per bontà. Non fa quindi meraviglia se nel 1905, a 22 anni, lo troviamo già laureato in scienze fisiche e matematiche a Parma e nel 1908 Sacerdote a Torino per mano di S. Em. il Card. Agostino Richelmy. E pensare che in questi anni dovette passare un periodo di forzato riposo per un attacco di emottisi, che minacciava di portarlo alla tomba. Però dal 1908 il suo *curriculum* di lavoro non ebbe più interruzioni. L'anno seguente infatti io l'ebbi professore di matematica nel Liceo di Valsalice e Consigliere scolastico di quella bella famiglia di 120 chierici. Tutti compresero che la sua successione al carissimo Don Vincenzo Cimatti non era facile: ma Don Manione non stette perplesso a guardarsi attorno o a far difficoltà: poche parole e molti fatti; religione, ragione e amorevolezza, ma senza larghezze o concessioni indebite; voleva formare degli educatori coscienti e non si preoccupava della popolarità o delle piccole resistenze. Il suo ascendente di professore abilissimo, di religioso esemplare e la sua continua assidua presenza tra noi non tardarono a dargli l'aureola di Superiore saggio ed amorevole.

A Valsalice egli rimase dal 1906 al 1942, trentasei anni ininterrottamente, giacchè nel periodo della prima guerra mondiale fu esente dal servizio militare, probabilmente per i postumi delle emottisi subite. E precisamente in quel periodo Valsalice fu aperta anche ai giovani studenti dei corsi magistrali, perchè il reclutamento aveva chiamato quasi tutti i chierici e molti superiori al servizio militare. Fu appunto in questo periodo che apparve l'eroica dedizione di Don Manione all'apostolato educativo. Egli prese per sè, mi scrive un testimonio oculare, oltre la scuola regolare di matematica (una ventina di ore settimanali), l'assistenza completa di un centinaio di giovani studenti magistrali: li assisteva in camerata dormendo in cella, nello studio, nel refettorio (mangiando con loro su una cattedrina in mezzo alla sala) e nel cortile, coadiuvato da tre chierici studenti che facevano semplicemente atto di presenza. Per quei giovanotti Don Manione era « tutto »; ed avevano di lui una stima grandissima, perchè comprendevano il valore di quel sacrificio, che egli faceva come la cosa più naturale del mondo.

Anche nel ventennio che seguì, Don Manione fu sempre « tutto » per Valsalice: occupò or l'una or l'altra carica (consigliere, prefetto, direttore, preside), talora due cariche insieme. Non considerò mai la carica come un onore, ma come un dovere da compiere, un posto di lavoro al quale

dedicava tutte le sue energie, senza limitazioni o distrazioni. L'orario scolastico era intangibile (la serietà degli studi a Valsalice fu proverbiale): se un professore era assente, finchè ci stavano lezioni nel suo orario, Don Manione non disturbava nessuno: faceva lui fino ad avere cinque lezioni al giorno, anche quando alla scuola s'aggiungeva la carica di direttore o di preside o ambedue insieme. Per 365 giorni all'anno, da quando Valsalice accolse i giovani liceisti, non fece mai vacanze e non si assentò mai. Durante le vacanze faceva eseguire riparazioni ed ampliamenti (fu ottimo costruttore), curava le accettazioni e le relazioni con gli alunni e con i parenti, organizzava le ripetizioni e la preparazione degli esami autunnali.

Smania di lavoro? No, il movente era ben altro. Don Manione era un uomo positivo, un organizzatore, un lavoratore instancabile; e nello stesso tempo era un astratto e quasi un mistico.

Il modo con cui celebrava la Messa e recitava il breviario rivelavano una straordinaria interiorità, profondamente vissuta, che era l'anima di tutta la sua attività: era un uomo di Dio, continuamente sorretto e guidato da una fede palpitante e granitica. Anche quel suo fermarsi prima di dare una risposta importante, quel chiudere gli occhi come per mettersi a contatto con una realtà invisibile, tradiva il movente segreto di tutto il suo operare.

Durante una estate un Confratello, che aveva particolare dimestichezza con lui, si permise di celiare sul suo interminabile passeggiare su e giù per un corridoio con la corona in mano. Don Manione parve punto sul vivo, fissò gli occhi sull'interlocutore e disse con tono vibrante: « Ma se non diciamo ogni giorno almeno un'*Ave Maria* per ciascuno dei nostri giovani, che cosa facciamo noi durante le vacanze per loro, che sono esposti a tanti pericoli? Dobbiamo sostenerli con la preghiera ».

Erano sprazzi d'una interiore grandezza, dinanzi ai quali l'interlocutore non poteva fare a meno di ammirarlo.

A Valsalice egli lasciò anche memoria perenne con le costruzioni, gli ampliamenti di quasi metà dei locali, sicchè mentre dal 1872 al 1930 era stato sufficiente per un centinaio di chierici e poi per duecento studenti, ora apre i suoi battenti a ben duecento interni e trecentocinquanta esterni, con tre sezioni di liceo classico e due di liceo scientifico.

Nella creazione di questi licei, che possiamo qualificare come il suo capolavoro, egli ebbe tre preoccupazioni: far vivere i giovani di vita eucaristica, di lavoro intenso, di liete ricreazioni. Ne fanno fede le numerose vocazioni religiose e sacerdotali e la larga risonanza di stima e benevolenza, che il Liceo seppe crearsi nella città di Torino e dovunque gli ex allievi ne portarono il ricordo ed il vanto.

Ma il segreto dei risultati fu l'assidua preparazione del personale insegnante ed assistente e la minuta, scrupolosa vigilanza sugli orari, i compiti, le interrogazioni, la condotta degli allievi. Egli non si dava pace e non indulgeva ad eccezioni o sottrazioni: lo spirito matematico lo por-

tava anche nel lavoro morale e da questa esattezza provenivano poi le finali soddisfazioni. E non era un lavoro massacrante, aggiunto a tutto il resto, chiamare a colloquio tutti gli allievi interni e rendersi conto dei bisogni di ciascuno e dei loro problemi familiari?

Non ostante fossero moltissimi anni dacchè faceva scuola, ogni mese di settembre si preparava al nuovo anno, ripassando tutta la materia d'insegnamento (matematica, fisica, trigonometria ecc. e religione) e ogni giorno si preparava particolarmente alla lezione del giorno successivo.

La sua metodicità e il dominio che aveva sopra se stesso, gli permetteva di occupare ogni briciolo di tempo non solo per attendere alle sue occupazioni, che furono sempre varie (scuola e consigliere; scuola e amministrazione; scuola e direzione; scuola e presidenza), non solo di ampliare la sua cultura specifica in matematica e fisica, ma anche in altri campi, come in quello storico e scritturistico.

Ed io personalmente conservo ancora, come un caro ricordo, il quaderno delle lezioni di Religione che tenne a noi in 1^a liceo, negli anni che seguirono la condanna del Modernismo, per prepararci allo studio serio della Teologia e difenderci dallo spirito modernista, che inquina la fede genuina nella Sacra Scrittura e nell'autorità della Chiesa e del Papa.

La sua nomina di Ispettore in Sicilia press'a poco coincise con l'inizio della guerra e perciò egli dovette affrontare le incertezze, i disagi e i pericoli che questa comportava. Ciò fece con prontezza, con energia e con mano forte. I bombardamenti si facevano più fitti e le distruzioni crescevano. Ragazzi morti sotto le macerie ai Filippini di Catania, Don Milazzo ucciso nel viaggio da Catania a Messina, collegi requisiti per le esigenze del momento lo persuasero a raccogliere i Confratelli nei piccoli centri o ad inviarli nella penisola, specialmente in alta Italia, che allora sembrava più al sicuro. I disagi crebbero sino all'invasione degli Alleati e Don Manione, sempre di esempio e di incoraggiamento a tutti, condivideva i pericoli e la fame.

La ripresa trovò in Lui l'uomo veramente adatto. Il suo carattere apparentemente freddo era ricco quanto altri mai di affetto e di risorse. Si presentava, specie a Catania, urgente, il problema dei ragazzi abbandonati. Vero pioniere in materia, ideò ed attuò l'Opera per «i ragazzi della strada», come allora si chiamavano, nel popoloso e periferico rione della «Salette». L'Opera si potenziò per la sua esperienza e ricchezza interiore. Diceva ai suoi prossimi collaboratori: «Io ho messo quest'Opera sotto la protezione di Don Rinaldi. Lui venendo in Sicilia nel 1923 aveva profeticamente annunciato che i Salesiani vi sarebbero andati e che la "Salette" di Catania avrebbe emulato la "San Paolo" di Torino». Dopo la «Salette» il suo pensiero fu rivolto principalmente agli Oratori ed alle Opere popolari.

Faceva profonda impressione vedere Don Manione, reputato da tutti uomo di studio e di scuola, risolvere con competenza problemi non solo tecnici ma ancora apostolici riguardo a parrocchie, oratori, opere popolari.

Altro suo pensiero fu quello di vedere, anche negli Istituti, decorosa la Casa di Dio. Per suo impulso gli Istituti di Catania, Palermo e Messina ebbero delle bellissime chiese, che sostituirono le povere cappelle dell'anteguerra.

Altro problema fu quello delle vocazioni. Ampliò l'Aspirantato di Pedara, costruì *ex novo* il Noviziato di S. Gregorio, ampliò lo Studentato filosofico e volle a Messina quello teologico.

Nel 1948, confermato in carica, tranquillo, senza alcun riposo, continuò a lavorare per la ricostruzione morale e materiale dell'Opera Salesiana, mostrandosi sempre esemplare per la sua pietà, spirito di povertà e sacrificio.

La morte del carissimo Don Róberto Fanara, dopo quella del venerato Don Pietro Berruti, portarono nell'ultimo anno di vita del compianto Don Ricaldone la necessità di movimenti nel Capitolo Superiore; e il sig. Don Manione fu chiamato a supplire il defunto Consigliere Scolastico generale, carica che gli fu confermata dal Capitolo Generale del 1952.

Tre furono i problemi principali che assorbirono l'attività di Don Manione nei sei anni di carica:

1) Il riconoscimento dei titoli accademici ecclesiastici in Italia, in base all'art. 40 del Concordato e alla legge 19-1-1942, n. 86. Contro l'ostinazione dell'amministrazione centrale della Pubblica Istruzione e anche contro l'indifferenza di chi vedeva nel problema un interesse particolare delle Famiglie religiose docenti, egli lavorò basandosi sul diritto e sulla legge, finchè fu riconosciuto il valore legale delle licenze e lauree in teologia per l'insegnamento letterario nelle nostre scuole medie.

2) Non si diede pace presso i Vescovi italiani e le Associazioni Cattoliche, finchè non ottenne che gli uni e le altre direttamente si preoccupassero di valorizzare e difendere la Scuola cattolica, minacciata dal laicismo e dall'indifferenza generale. E il primo frutto venne il 15 ottobre 1960 col primo comunicato dell'Episcopato italiano in difesa della scuola cattolica e per l'Unione nazionale dei padri di famiglia dei nostri allievi.

3) Tutti noi sappiamo con quanto zelo egli si assunse il peso della normalizzazione e del controllo delle visioni cinematografiche nelle nostre Case, Oratori e Parrocchie. Lo fece con lo stesso zelo con cui accompagnava personalmente spesso, come Preside e Direttore, i suoi liceisti allo stadio, perchè in occasione delle partite di *foot-ball* non approfittassero per eludere la vigilanza e ne riportassero del male morale. Purtroppo ebbe molte sofferenze a causa della difficile scelta e della larghezza di criterio morale anche tra le nostre file.

Carissimi Confratelli, perdonatemi se mi sono dilungato nel presentarvi il religioso, l'educatore, il Superiore Don Manione. Mi è sembrato doveroso come a mio antico Superiore e maestro di vita, Salesiano d'una tempra eccezionale.

Eccovi, a conclusione, i giudizi di due ex allievi e d'un suo collaboratore a Valsalice. Il medico curante dott. G. Olmo ci scrisse: « Ho tanto sofferto per il povero nostro Don Manione. Egli è un "purissimo di cuore" anche se la natura non lo dotò della capacità di esprimere all'esterno la vivacità dei suoi sentimenti; è un uomo di cuore, oltre che un santo ». Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio — sen. Giovanni Giraud — scrive: « Don Manione resta per me quello di Valsalice: un dominatore a servizio di tutti! La lucidità proverbiale della sua mente ha potuto essere offuscata in questi ultimi tempi dalla malattia; ma lo splendore della sua anima ci è così presente da rendere superflue le parole. Prego per lui e soprattutto prego lui perchè continui a volermi bene di lassù ».

Ultimo ecco il ritratto d'un Salesiano a lui affezionato, che sottoscrivo di cuore: « Religioso perfetto, di stretta osservanza, di virtù austere, nascoste. Rettilineo, coerente fino alle estreme conseguenze, toccò talora l'eroismo; ma era un eroismo dimesso nelle forme, quanto era crocifiggente nella sostanza e nella durata. Da se stesso esigeva tutto; dagli altri quanto poteva, ma ripiegava tranquillo su minori esigenze se incontrava difficoltà. Don Manione è dell'antica osservanza e pensò, come Superiore, di poter contare sulla virtù o, quanto meno, sulla disciplina dei Confratelli. Per me la sua malattia va annoverata tra le prove che Dio talora impone alle anime elette, nei misteriosi suoi disegni ».

E dalla infinita bontà del Signore invochiamo tutti per lui la perfetta, eterna, estasiante ricompensa d'una vita tutta spesa in fedele risposta alla vocazione sacerdotale e salesiana.

In unione di preghiere col vostro

aff.mo in C. J.

Sac. RENATO ZIGGIOTTI

Dati per il necrologio:

SAC. SECONDO MANIONE, nato a Dorzano (Novara) il 26-12-1883, morto a Oberwil (Svizzera) il 15 luglio 1961 a 77 anni di età. Fu Ispettore per 9 anni e per 7 Consigliere Scolastico del Capitolo Superiore.